



il CASTELLO

Periodico Cavarere di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - VarioAbbonamento Sostenitore L. 10.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
Intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' TirreniDIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

Istituire la Polizia Sanitaria

Quando gli anglosassoni occuparono l'Italia liberandola dal nazifascismo, era opinione corrente che noi italiani non fossimo preparati per la democrazia, e perciò i più prudenti di noi auspicavano che il governo americano, a liberazione avvenuta ci avessero tenuti sotto tutela per almeno una ventina di anni, per far crescere la nuova generazione nei principi e nella dritture di una sana democrazia, prima di lasciare che l'Italia sconvolta e dissolta dalla guerra riprendesse il cammino da sola. Poi subentrò nei più idealisti e nei più dignitosi di noi il senso dell'amor di patria e del prestigio della nazione, e fummo proprio quelli che avrebbero auspicato una tutela americana ventennale (alcuni arrivarono perfino a dire che l'Italia avrebbe dovuto essere incorporata negli Stati Uniti d'America come cinquantunesima stella), che incominciammo ad inalberare la bandiera della libertà ed a reclamare l'autogoverno. E su Alba Repubblicana, organo del Comitato Provinciale Salernitano del Partito d'Azione, Anno I, n. 9, dell'8 Luglio 1944, fui proprio io il primo, con il pseudonimo di Gaetano D'Apice (Gaetano è il mio secondo nome, e D'Apice è l'anagramma sintetico di Domenico Apicella) a redigere, titolando "L'Italia non può essere oppressa", il primo articolo in cui concludevo che "l'Italia (doveva) riprendere il suo posto nel mondo: nell'umiltà, ma dignitosa; nel sacrificio, ma onorato, ma libero e rispettato". Erano i secoli di storia passata che riaffioravano in me; erano i ricordi della nostra grandezza rinascimentale che mi riaccelevano l'amor di patria, e saltato demagogicamente dal fascismo per una idea pazzola, ma costituente sempre un caro retaggio di noi che eravamo figli del Risorgimento Italiano! E ci battemmo da allora perché fosse ricostruito il libero governo italiano, e l'Italia, dandosi una nuova forma istituzionale ed una nuova Costituzione riprendesse il duro cammino della storia.

Ahinoi, come ci eravamo illusi che il popolo italiano, lasciato a se stesso, fosse costituito tutto e soltanto da elementi che come noi avevamo formato la loro coscienza morale e sociale sui banchi di scuola! Come ci illudemmo che i santoni del fuoruscismo italiano (molti dei quali indubbiamente da venerare sugli altari della patria) fossero capaci di condurre il popolo italiano sulla retta strada della ripresa! Indubbiamente non pensammo che quei cosiddetti politici e fuorusciti e gli antifascisti nostrani, se erano da onorare per la loro incolabile fede democratica, non potevano essere all'altezza di saggiamente governare, perché, essendo vissuti per anni lontani dall'Italia o soltanto tra i libri, e non avendo avuto alcuna esperienza di governo, non sapevano un'acca di politica e di economia, o tutt'al più avevano le conoscenze dottrinarie che sono state sempre smentite dalle contingenze e dalle esigenze della realtà.

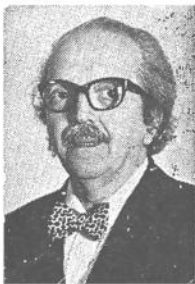
E la Repubblica vinse, perché fu grande il nostro sforzo, e fu sentita la rivolta del popolo contro l'idea dei re uniti del Signore e succedentisi per diritto dinastico.

E fu varata la nuova Costituzione Italiana, che il popolo italiano approvò, e per primi approvammo noi, senza sapere che quella costituzione era fatta da gente senza esperienza basandola soltanto sui principi dettati da filosofi e visionari al di fuori del contatto con la realtà sociale, e che comunque nasceva dall'accordo e dalle transazioni delle varie tendenze politiche.

Così, grazie allo spirito di sacrificio del popolo italiano, e, perché no, anche alla bontà dell'America e dei suoi alleati, ricostruimmo questa Italia dalle macerie, e, nonostante tutto, l'abbiamo portata al rango di settima potenza industriale nel mondo, e di seconda nazione europea per la felicità del vivere, se sono attendibili le notizie che mamma Rai-Tv ci imbastisce.

Ma siamo anche la nazione più sconsigliata di tutto il globo terraqueo in fatto di delinquenza, di mafia, di camorra e di prevaricazione del pubblico danaro; e, purtroppo non si tratta soltanto di delinquenza organizzata, ma di delinquenza che si annida in tutti gli strati sociali ed in tutte le coscienze dei cittadini, salva la pace dei pochi ancora onesti, che pur resistono tetragoni alle tentazioni. Ne è dimostrazione quello che è successo in fatto di frodi finanziarie e di baronaggio nella organizzazione della pubblica assistenza, specialmente di quella sanitaria.

Sempre per la nostra benedetta e maledetta idealità in fatto di eguaglianza di tutti gli uomini di fronte ai mali che affliggono l'uomo da quando è nato su questa terra, noi ci battemmo anche nelle nostre concioni durante i comizi elettorali che seguirono dopo la costituzione dell'Italia repubblicana, perché non soltanto ogni cittadino avesse una casa, non essendo concepibile che gli animali avessero la loro tana ed il loro nido, e gli uomini no, ma anche per-



ché tutti avessero eguale diritto alle medicine ed alla assistenza sanitaria ed ospedaliera a prescindere dalle loro condizioni economiche o dalla appartenenza a questa od a quella associazione previdenziale. Additammo ad esempio la legislazione sanitaria della libera e democratica Inghilterra ed auspicammo che anche da noi ogni cittadino potesse fruire dei farmaci che gli occorressero in caso di malattia, senza pagarli, ed egualmente senza pagarli potesse beneficiare di tutti gli interventi chirurgici atti a salvare vite umane o ridare salute ai bisognosi.

E che ne è successo? Frode di miliardi allo Stato. Morte quasi sicura, se il Padreterno non è misericordioso con te e ti fa avere bisogno dell'ospedale e di operazioni chirurgiche non in giorni festivi od in giorni di ferie annuali, o ti fa possedere i milioni che le cosiddette celebrità dei bisturi si prendono per spaccarti la testa o cacciarti la budella, e poi, quando muori, consolano i tuoi col dire che la operazione è riuscita, ma l'ammalato purtroppo doveva morire!

In tale stato di cose, quali rimedi si possono adottare per riportare ordine nella baracca italiana?

Innanzitutto bisogna rifare le coscienze delle nuove generazioni italiane. Questa democrazia, troppo preoccupata del pericolo di un nuovo totalitarismo, e troppo infatuata di libertà che gli stessi governanti trovano comoda, non ha preso mai in seria considerazione che la coscienza civica e sociale va formata nell'uomo quando è in tenera età, e quindi in gioventù. Perciò i giovani sono stati abbandonati a se stessi, ed appena compiuto gli anni 18 non vedono altro Dio che quello di comprare una automobile a rate mensili di L. 250.000 senza anticipo e godersi la vita o con un lavoro che tutto è fuorché lavoro, o con il procurarsi il danaro disonestamente o spremendolo dai poveri genitori, soprattutto se vecchi e pensionati.

Quindi, riformare la coscienza civile delle nuove generazioni!

Ma per le generazioni adulte e per quelle nuove, bisogna anche stringere i freni ed essere governanti avveduti.

Ecco, per esempio: in fatto di assistenza sanitaria e di frode nei medicinali, oltre che a richiamare i sanitari a quel senso di onestà che dovrebbe contraddistinguere ogni professionista, si dovrebbe (visto che con troppa facilità, anche se in buona fede la maggior parte dei medici si è fatta a rilasciare ricette per nominati diversi dai veri ammalati, magari per far risparmiare al paziente la tassa del ticket, e che, proprio per ragione di questa benedetta o maledetta tassa del ticket, invece di un solo scatola di medicinale, te ne prescrivono tre, ed invece di tre scatole di antibiotici te ne prescrivono dieci, e tu, dopo che la febbre ti è passata al terzo antibiotico gli altri sette li conservi dapprima inutilizzati per alcuni anni e poi

li butti via, distruggendo così ricchezza) si dovrebbe istituire una vera e propria polizia (polizia, da non confondere con pulizia) sanitaria. Si dovrebbe, cioè, creare degli organi i cui addetti, costituiti da medici formanti parte degli organici statali, abbiano il compito di prelevare giornalmente alcune ricette dai farmacisti, rilevare i nomi dei pazienti ed andare a visitarli per controllare se veramente siano ammalati e se veramente abbiano bisogno delle medicine prescritte, e, se, infine, il quantitativo prescritto sia quello minimo indispensabile. E' evidente, poi, che questo maledetto ticket debba essere soppresso, per evitare di imporre una tassa che risulta odiosa per coloro i quali già pagano la tassa sulla salute per lo sbafio dei cosiddetti nulatentati, i quali alla fin fine sono più miliardari di noi miseri lavoratori delle braccia e del pensiero.

E poi si dovrebbero costringere i sanitari e chirurghi ad essere immediatamente presenti quando un povero disgraziato ha bisogno di essi per non rendere innanzitutto la propria anima a Dio. Ma questo sarebbe un discorso che dovrebbe far parte di un altro articolo!

DOMENICO APICELLA

La Premiazione del V° Castello d'Oro

La cerimonia della premiazione del V CASTELLO D'ORO si svolgerà Sabato 6 Dicembre p.v. alle ore 10 nel Salone dei Convegni della Biblioteca Comunale di Cava de' Tirreni (via Marconi).

I premiati e gli insigniti di diplomi, come da comunicato in terza del presente periodico, sono invitati ad intervenire per ritirare quanto loro compete.

Interverranno anche i diplomati e maturandi delle Scuole Secondarie Superiori della città con Presidi e Professori, ed interverranno tutti gli amici del "Castello". La presente pubblicazione vale senz'altro come invito.

La cerimonia sarà allietata con musica e canti.

In occasione della manifestazione per la consegna dei premi e diplomi ai vincitori del V Castello d'Oro, la Direzione del Castello conferirà un particolare diploma di benemerita al Maestro chitarrista Alfonso Vaccaro da Angri per aver brillantemente musicato alcune canzoni di poeti cavaesi, le quali saranno eseguite nel corso della cerimonia. Tra le canzoni da lui musicate ci sono "Pineta bella e Cava" e "U giardini 'i Graziella" di Giovanni Jovine. "U giardini 'i Graziella" è dedicata a Grazia Di Stefano.

Il bimbo ed il vecchio

A proposito della incuria degli attuali componenti del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Salerno per coloro che pur hanno onorato la toga e per ragione di età non sono più nei ranghi, vogliamo ricordare ad essi, pur augurando loro una vita lunga da oltrepassare il secolo in sereno riposo senile, il racconto con il quale, quando eravamo ragazzi, ci inculcavano l'amore per i vecchi. Ecco: un vecchio era rimasto solo, perché la compagna della vita era morta prima di lui; perciò l'unico figlio, che aveva casa propria, dovette prenderselo con sé per accudirlo giacché allora non c'erano le cosiddette case di riposo. La nuora (poiché padre e lei il vecchio non era) mal sopportò questo peso, e poco alla volta indusse il marito, dapprima ad isolare il padre all'ora di pranzo, perché non imbrattasse la mensa, e poi a farlo mangiare in una scodella di legno, perché non rompesse le stoviglie. L'unico conforto che rimase al vecchio, fu l'amore dell'unico figlio di quei giovani genitori tanto ingrati con lui. Un giorno il bambino fu trovato dal padre a trafficare con un grosso pezzo di legno, che chissà come gli era capitato fra le mani, e con un coltello.

Il giovane, incuriosito da quel rimastere del figlio, gli chiese che cosa intendesse fare; ed il bimbo, con tutto candore e senza neppure comprendere il significato di quello che avrebbe detto, rispose: "Papà, voglio preparare la tassa di legno per quando tu sarai vecchio come il nonno".

Il giovane padre recepi, allora, la ingenua lezione che gli veniva da quell'anima innocente ma ispirata, e si impose alla moglie perché il vecchio ritornasse a sedere a tavola all'ora dei pasti e venisse servito anche lui in piatti di ceramica, anche se ogni tanto se ne rompeva qualcuno.

Capita l'antifona? Così venivano educati noi quando eravamo ragazzi!

Il IV Novembre

L'Amministrazione Comunale di Cava, insieme con le Associazioni di Combattenti, Reduci, Invalidi, Famiglie dei Caduti, Mutilati ed altre Associazioni ed Enti di Cava, ha commemorato solennemente il IV Novembre, partecipando ad una Messa in suffragio delle anime dei Caduti di tutte le guerre, officiata dall'Arcivescovo Mons. Ferdinando Paluticci nel Duomo, e poi ad un Corteo che si è recato a deporre fiori e corone di alloro ai piedi del Monumento in piazza Roma.

Dal 1. al 13 dicembre nell'androne del Palazzo di Città espone i suoi quadri il M° Corrado Zingaro da Roma, qui trapiantato da diversi anni.

LE LECTURAE DANTIS 1986

Proseguono puntualmente ogni martedì le conferenze sui singoli canti della Divina Commedia, organizzati dalla Associazione Lectura Dantis, fondata e presieduta dal Rev. Prof. D. Attilio Mellone (francescano). Quest'anno l'afflusso di ascoltatori da tutte le parti del Salernitano è stato superiore agli anni precedenti, e si è avuta anche la partecipazione degli studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori, giacché le trattazioni riguardavano l'ultima cantica (Il Paradiso) che è nel programma corrente dei maturandi e diplomandi. Molto apprezzato fu il commento al primo Canto del Paradiso, fatto dal concittadino Prof. Ferdinando Salsano, già docente universitario ora in pensione; ma non hanno avuto minor successo gli altri oratori fin qui.

Tutti gli oratori vengono presentati con calde parole di ammirazione dall'entusiasta Rev. Mellone, il quale è diventato benemerito della nostra città, perché quando l'intero ciclo sarà terminato, lascerà alla nostra storia un commento completo di tutta la Divina Commedia, fatto da dantisti di valore.

Le lecture continueranno nei martedì che ancora restano di questo Novembre, e saranno riprese l'anno venturo, a Dio piacendo. Chiediamo scusa al Rev. Mellone ed ai valorosi oratori, se, data la natura sintetica e mensile del nostro periodico, non possiamo soffermarci convenientemente sulle singole conferenze. Comunque, anche agli oratori il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine di cittadini cavaesi, se un giorno Cava sarà ricordata anche per questo imponente lavoro di illustrazione della Commedia del sommo poeta.

Egregio Avvocato, sfogliando i "vecchi" numeri della Sua pubblicazione ho avuto modo di rilevare una iniziativa che, oggi, potrebbe essere riproposta: "SEGNALAZIONI AL SINDACO" (luglio 1963, Il Castello).

Questi strumenti di contatto diretto del popolo con le Istituzioni vanno utilizzati giacché i c.d. « ponti » di contatto (leggi partiti, enti, associazioni) non sempre garantiscono il rispetto delle regole democratiche.

Riproponga, Avv. Apicella, e sostenga di nuovo questa battaglia democratica.

Saluti e libertà.

Francesco Angrisani

(N.d.D.). Il Castello è sempre felicissimo di ospitare le segnalazioni dei cittadini al Sindaco. Le segnalazioni saranno anche trasmesse per la Quarta Rete Televisiva nella Rubrica del "Pronto chi è?" Ben vengano, dunque, coloro che hanno qualche cosa da dire!

FRATTE DI SALERNO

Poco tempo fa ho parlato del terminale di via Porto, un angolino dimenticato da tutti, dove il tempo pare essersi fermato. Adesso parlerò addirittura d'un quartiere di Salerno, dimenticato e dove pare che il tempo si sia fermato oltre trent'anni fa: Fratte, dai suoi abitanti definita "la cenerentola di Salerno", la sorella che veniva sempre messa in disparte.

Fratte è infatti un quartiere cittadino come Torrone e Pustena, ma in esso tanto per cominciare, l'illuminazione stradale è ancora quella di più di trent'anni. Insufficiente ed inadeguata ai tempi moderni. Non c'è né un parco e nemmeno giardini pubblici. Un quartiere come quelli d'una volta dove il verde non si concepiva. Appena cala il sole, gli abitanti di Fratte, o sono costretti ad andare altrove, in qualche ritrovo, o a letto. Come al tempo in cui l'uomo si coricava insieme ai polli.

L'edilizia è ormai ferma da tempo, senza alcun motivo plausibile. Non si è costruito né dopo l'alluvione (fatta eccezione per due o tre palazzine) né dopo il terremoto. Si costruisce invece sulla collina di fronte, dove però è territorio di Pelizzano. Al di qua di quel confine comunale, tutto è bloccato. Si costruisce un po' a Pastorano e Matierno, che sono ormai diventati quartieri periferici di Salerno. Soltanto a Fratte, tutto è fermo. Fratte dorme un sonno tranquillo, che a poco a poco con-

duce all'esclusione dal resto del mondo.

Se non fosse per le automobili, che vi transitano numerose, a causa della rete stradale, forse sarebbe meglio lasciarla per sempre così: chi la vedesse per la prima volta avrebbe la piacevole sensazione di vivere in una città di almeno cinquant'anni fa.

Ma ci vorrebbero almeno gli asini e le carrozzelle!

Eppure Fratte avrebbe ben diritto di essere inserita nel contesto della città, con la dignità che le spetta. Oltretutto a Fratte c'è la chiesa nuovissima (costruita secondo i criteri del ventesimo secolo, e perfettamente adeguata ai tempi) e, cosa molto più importante, la necropoli. Necropoli, non molto vasta d'accordo, ma preziosissima dal punto di vista archeologico: pare che sia addirittura di epoca preromana.

Se ne parlò un poco a suo tempo, poi tutto tacque.

Dico io: che si aspetta, che i tombolari o chi per essi, vadano a ripulirla a regola d'arte? Oppure l'interesse per il passato è finito del tutto, in noi italiani?

Così Fratte, ripeto, dorme... Non so cos'altro aggiungere. So che, come non sono stato preso in considerazione prima, non lo sarò neppure adesso, e che i poveri abitanti di Fratte, rimarranno, automobili escluse, per chissà quanto tempo, ancora ai primi del novecento; ma almeno per scrupolo di coscienza, voglio che si sappiano certe cose...

Camillo Mazzella

LA COPERTURA DELLA FERROVIA DI CAVA

Finalmente, dopo anni, sono iniziati i lavori del primo lotto per la copertura del trincerone della ferrovia, che parallelamente alla SS. 18, divide Cava in due lungi il corso Principe Amedeo.

L'opera, sia sotto il profilo ingegneristico che economico, è degna di nota. L'intero progetto, una volta ultimato, darà la possibilità di snellire buona parte dell'attuale traffico automobilistico urbano ed extra-urbano e di risolvere una serie di problemi infrastrutturali che oggi assillano il centro di Cava de' Tirreni.

Al riguardo bisogna dare atto all'Amministrazione comunale di aver guardato al futuro con criteri lungimiranti.

Ma qualche problema resta e solo il lavoro comune può far sì che si trovino adeguate soluzioni.

La sopra citata opera di copertura, per essere contenuta e ultimata con i fondi a disposizione, ha bisogno di essere realizzata nei tempi previsti, ossia i lavori non devono conoscere interruzioni, ma devono proseguire a tambur battente.

Purtroppo l'handicap delle onere pubbliche effettuate nel Mezzogiorno d'Italia e che hanno, sovente, incorporato in esse, è la forte tara del ritardo nell'esecuzione.

Qui è opportuno sottolineare che la "copertura della ferrovia" è un'opera troppo importante per l'intera economia cavaese per non essere, a tutti i livelli, incentivata, sorvegliata e sostenuta.

Il commercio è dominio di tutti ormai, ed è uno dei cardini dell'intera economia cittadina: tale opera andrà a beneficio di questo settore, però non solo di esso.

Il maxi-parcheggio che si creerà consentirà di lasciare le auto in sosta senza assilli di tempo, e farà sì che si po-

trà definitivamente chiudere il "centro storico e le strade adiacenti".

Così tutti avranno la possibilità di camminare liberamente in un'area pedonale ampia senza scarichi di gas, inquinanti e relativi stress che irritano ed abbreviano la vita degli individui.

Quindi è utile che le varie associazioni cittadine (quella dei commercianti, degli ambientalisti, dei vari gruppi politici) si facciano carico che l'opera venga condotta a termine nel più breve tempo possibile e che sia strutturata in modo tale da poter soddisfare gli attuali problemi e quelli che in futuro si presenteranno.

E' vitale per tutti presentare Cava de' Tirreni agli "anni novanta" con realtà economiche concrete e con ulteriori prospettive di sviluppo, se no è veramente triste il panorama che ci attende.

Vivere una condizione di benessere individuale in un ambiente circostante degradato è una soddisfazione di poco conto.

Nei vari centri comunali limitrofi e nello stesso capoluogo di provincia si registrano caotiche situazioni inerenti alla circolazione stradale ed è facile che Cava possa affermarsi sempre più come centro commerciale di shopping settimanale per un numero crescente di individui.

All'uopo è essenziale puntare l'accento sulla qualità dei vari comfort relativi e necessari agli abitanti di Cava e agli eventuali ospiti abituali o occasionali.

Naturalmente la linea deve venire oltre che dalle varie categorie economiche anche dalle altre attività collaterali che operano in una decente e civile entità che possa fregiarsi il titolo di comunità organizzata.

Biagio dott. Angrisani

La Chiesa attuale di Dupino

La chiesa parrocchiale attuale di Dupino fu iniziata il 25 dicembre 1706 e il primo pilastro fu innalzato vicino alla Cappella della famiglia Buongiorno della vecchia chiesa; il secondo pilastro vicino alla Cappella di S. Biagio della famiglia Romeo; il terzo sopra la Cappella di S. Biagio al battistero.

Nel primo giorno di lavoro s'impegnarono trenta operai; nel secondo quaranta, nel terzo ancora quaranta con l'aiuto di donne e un gran numero di ragazzi.

Il quarto pilastro fu innalzato tra la Cappella di S. Lucia e S. Caterina, la quale si trovava ove ora si trova la Cappella di S. Giacomo Apostolo. Il Santissimo venne portato nella vicina Chiesa del Monastero delle monache di clausura, dove furono celebrate dai parroci le funzioni e le messe per tutto il tempo della costruzione della nuova Chiesa. Questa in principio conteneva otto altari e un altare. L'Altare Maggiore di marmo pregiato, uno dei più belli della Diocesi, fu costruito nel 1750; esso era stato ordinato da un parroco di un paese degli Abruzzi per la sua Chiesa e pattuito per 800 ducati. A lavoro ultimato quel parroco rinunziò all'acquisto perché gli era venuta meno una parte del danaro; e l'altare fu acquistato dal parroco di Dupino D. Matteo Giovine, il quale raccolse dai fedeli 114 ducati, mentre 100 ducati li offrì una monaca del vicino monastero di clausura e 400 li offrì lo stesso parroco, Don Matteo, il quale era lo zio del parroco di Alessia, Don Lorenzo, che riedificò la sua cappella, dedicandola a S. Raffaele Arcangelo.

Successivamente lo stesso marmista lavorò due puttini in atto di adorazione (posti ai fianchi del Tabernacolo) per la spesa di 60 ducati. In cornu evangelii si trova la Cappella di S. Maria del Carmine con l'annessa sepoltura di patronato della famiglia Buongiorno di SS. Quaranta: prima apparteneva alla nobile famiglia Di Marino; poi, un certo Don Giov. Alfonso la vendette al fu parroco Don Giov. Bernardino Buongiorno. Questo altare è stato dedicato a S. Anna con relativa statua. Dietro la suddetta Cappella vi sono due stanze che servivano di deposito e prima erano cappelle della Chiesa antica.

Segue l'Arco Maggiore con un quadro a tela con l'Immacolata di S. Michele Arcangelo, tuttora esistente. Sotto vi era la prima cappella compatronale con la statua della Madonna Addolorata, il cui altare era murato di una tovaglia di ricchissimo pizzo, acquistata nel 1809 da una principessa di Napoli: era la guarnizione di una veste di lei. Poi viene la Cappella dedicata a S. Giacomo Apostolo della famiglia D'Alessio di Alessia. Da molti anni la figura del santo in pittura era quasi scomparsa e i più anziani non sapevano chi fosse. Poi questo altare è stato dedicato a San Giuseppe con relativa statua. Segue la cappella dedicata alla Madonna del Rosario con S. Tommaso d'Aquino, S. Rosa da Lima e S. Pietro martire, e che era della Congrega.

Sotto l'Arco Maggiore vi è la Cappella del SS. Crocifisso, la quale per eredità universale apparteneva per metà alla famiglia Solazzo e l'altra metà alla famiglia Giovine di Alessia. Essa aveva dei legati per celebrazione di messe per Fabio, Onofrio e Felice Solazzo.

La Cappella di S. Caterina ha una pregiata pittura su legno di S. Maria della Concezione in mezzo, con S. Caterina a destra e S. Agata a sinistra, opera del pittore Giuseppe d'Alfonso del 1587, ed era del patronato dell'antichissima e nobile famiglia Quaranta con un legato di 450 ducati.

Infine vi è la Cappella dell'Assunzione di Maria Vergine con la SS. Trinità che la corona, pittura pregiata su tela, sepolcra in marmo, patronato degli eredi del fu D. Francesco Quaranta, ed aveva pure un legato.

Dietro l'Altare Maggiore in cornu epistolae vi era un altare con il quadro della Natività di Maria SS. da una parte e dall'altra la nicchia con la statua a mezzo busto del santo protettore.

Sopra l'altare vi sono i tre quadri raffiguranti gli strepitosi miracoli che operò S. Nicola, opera del cavaliere di pittura Silvestro Armenante nell'anno 1747. In quelli di centro vi è un fanciullo che viene liberato dal Santo. Egli era figlio di un certo Cetrone e di una certa Eufrosina i quali erano molto devoti di S. Nicola. Il ragazzo un giorno fu rapito da alcuni corsari che lo menarono nelle prigioni di Babilonia, poi fu dato all'imperatore ottomano, il quale lo teneva come servitore. Un giorno il ragazzo mentre lo serviva con una coppa in mano, si ricordò che quel giorno i suoi genitori festeggiavano il santo e si mise a piangere. L'imperatore gli chiese perché piangesse ed il ragazzo gli raccontò il motivo e allora l'imperatore replicò burlescamente: Se quel Nicola è così potente, perché non viene a liberarti? E in quell'istante una forte mano invisibile prese il ragazzo per i capelli e lo fece scomparire con lo stupore dei presenti. Il ragazzo si trovò nella Chiesa di S. Nicola ove i suoi genitori stavano pregando il santo affinché avesse riavuto il figlio.

L'altro a destra raffigura i tre ragazzi che per intercessione di S. Nicola risorgono dalla morte.

Nel quadro a sinistra è raffigurato S. Nicola che segretamente porta la dote a tre fanciulle povere in attesa di sposarsi: a ciascuna un fazzoletto con delle monete d'oro.

La Chiesa fu consacrata dal Vescovo Don Nicola Borgia nel 1759. Essa aveva un timbro o suggello di ferro a forma ottagonale che si crede costruito nel 1431; aveva la figura di S. Nicola in mezzo, con intorno la scritta "S. Nicola a Dupino". Forse anche questo, insieme con la prima platea e oggetti d'argento antichi, furono portati via dal saccheggio dei francesi nel maggio 1799.

La Parrocchia di S. Giovanni in Casaburi si separò da quella di Dupino nell'anno 1441, e fu dotata di un territorio nelle pertinenze di Nocera.

Il promotore fu Nicola Gagliardi di Dupino, presidente della Camera della Sommatoria istituita da Alfonso I d'Aragona, contemporaneamente al nuovo Tribunale per trattare e discutere tutti i gravami del Tribunale inferiore davanti al principe delle questioni o memoriali, per poi passarli ai Senatori per il giudizio. Come già detto questo dipartimento, per speciale concessione, esercitava la giustizia amministrata a parte dagli altri con un giudice chiamato "Baiuolo". Nicola Gagliardi morì a Dupino l'11 aprile 1466 e fu sepolto nella chiesa vecchia della SS. Trinità in un mausoleo alla destra dell'entrata. Ebbe un fratello che fu Vescovo di Bo-

vino e un nipote Vescovo di Massa. Tutti e due nati a Dupino.

Il quadro di S. Maria delle Vergini che quella famiglia aveva nella sua Cappella nella vecchia chiesa di Dupino fu portato in quella di S. Giovanni e collocato sulla porta della sagrestia accanto all'altare. Anticamente le famiglie Scannapico e Solazzo avevano il sedile in Dupino, come la famiglia Quaranta l'aveva a SS. Quaranta.

La Parrocchia a S. Marco a Marini venne separata da quella di Dupino nell'anno 1625, dopo che gli abitanti di Marini avevano inviato una sottoscrizione al Vescovo Mons. D. Matteo Granito, specificando che per recarsi alla messa domenicale e per altre funzioni, specialmente nei mesi invernali per vecchi e bambini si rendeva molto difficoltoso.

Il Vescovo, recatosi in Santa Visita, acconsentì.

La chiesa di Dupino nel 1810 aveva un orologio che batteva le ore e le mezze ore. Detto orologio era dei monaci Camaldolesi di Maiori, e fu donato dall'Intendente di Salerno al parroco pro-tempore.

Claudio Galasso

A PROPOSITO DI VILLA IRIS

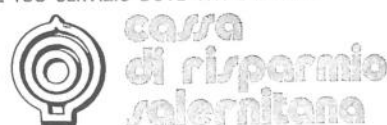
Il Dott. Prof. Mario Lambiase, medico veterinario, coordinatore del Centro "Comunità Incontro" di Villa Iris, per il recupero dei tossicodipendenti, ci ha scritto una lettera abbastanza risentita per l'articolo apparso sul Castello del Settembre scorso su "una quanto mai fantomatica vecchia Villa Silvia". E' vero che sbagliammo nella indicazione della villa, che se non andiamo ancora errati è la vecchia Villa Laura che poi ha preso il nome di Villa Iris, ma non crediamo di meritare l'acredine con la quale il Dott. Lambiase ha controbattuto a quell'articolo.

Tralasciamo le espressioni di tale accredine, e ripetendo le sue parole, riportiamo che "nella realtà storica dei fatti un problema quale la tossicodipendenza e correlativamente il fenomeno dell'Aids non può essere considerato risolto od inesistente sol perché la gente

Attività della P.S.

Proseguendo nella prevenzione e repressione della criminalità, gli agenti del Commissariato della Polizia di Stato di Cava, diretti dal Vice Questore I° Dirigente Dr. Antonio Delle Cave, hanno tratto in arresto le seguenti persone: S.L. da Cava per detenzione e vendita abusiva di armi; S.E. da Cava per detenzione di armi e munizioni abusive; P.M. da Cava per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti; F.G. da Cava per resistenza, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale; M.B. da Cava per sequestro di persona e lesioni volontarie aggravate; R.N. da Cava, per porto e detenzione di armi e munizioni; L.W. da Cava, per porto e detenzione armi e munizioni; L.F. da Cava, per porto e detenzione abusiva di armi e munizioni; M.A. da Salerno, nato a Casablanca, perché contravvenire al foglio di via obbligatorio e rimpatriato in Marocco; C.U. da Cava per furto aggravato; S.B. da Cava per furto aggravato; L.P. da Cava, per detenzione e porto abusivo di armi e munizioni; C.E. per tentata estorsione, associazione per delinquere, porto e detenzione abusiva di materia esplosiva, esplosione della stessa materia e resistenza a pubblico ufficiale; P.V. da Cava per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti (droga); L.C.F. da Reggio Calabria per atti osceni in luogo pubblico.

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Capitali amministrati al 31-5-1986 - Lire 359.874.819.492
Direzione Generale Sede Centrale in Salerno
Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio M. Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA
Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi commerciali con l'Estero

Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio
Specialista in Oncologia e Senologia
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)
Via Fucillari, 28 - ☎ (081) 92.26.89
84013 CAVA DEI TIRRENI (Salerno)
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 46.83.46

RICEVE PER APPUNTAMENTO

Il Dott. Giovanni Cennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DEI TIRRENI (SA)
Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8.30-13.30

I risultati del V° Castello d'Oro 1986

La Commissione giudicatrice del V concorso poetico e letterario del Castello d'Oro — Città di Cava de' Tirreni, composta dal Prof. Giuseppe Murolo (Ispettore Ministeriale della Pubblica Istruzione), Prof. Alfredo Di Maso (docente di lettere in pensione), Prof. Giuseppe Muoio (docente di lettere e giornalista), Grazia Di Stefano (giornalista), e presieduta dall'Avv. Domenico Apicella, ha così deliberato sulla attribuzione dei premi: A) Per la *Poesia in Lingua Italiana*, il *Castello d'Oro* non è stato assegnato, perché nessuno dei concorrenti ha raggiunto il lirismo auspicato dalla Commissione.

I 5 *Castelli d'Argento* sono stati assegnati in parità, a: Donato Altomare da Molfetta per la poesia "Il vecchio"; Brandisio Andolfi da Caserta per la poesia "Come acqua di fonte"; Velio Bay da Cinquale per la poesia "Beppino ed il fratello"; Renzo Di Mario da Rieti per "Il ritorno di Caino"; Rolando Tani da S. Giovanni Valdarno per "Il deserto dell'anima". Sono stati riconfermati con solo diploma i *Castelli d'Argento* a Maria Antonietta Cocco da Manfredonia per "L'operazione di Mirko"; Adriana Scarpa da Treviso per "Il violino di Stephan"; Anna-maria Siani da Salerno per "Cuore". Sono stati qualificati con diploma: Gaetano Amato da Bagheria per "Notte di luna"; Sebastiano Angieri da Roma per "Passeggiata solitaria"; Ilde Arcelli da Perugia per "Padre"; Bruna Bardi da Livorno per "Ninna nanna a chi?"; Mario Bartocci da Umbertide per "Ricordi vivi"; Adriana Bassi Tramontano da Casavatore per "Il tempo di

morire"; Silvia Bellini da Genova per "Il ricordo"; Davide Bisogno da Como per "Ipotesi di pace"; Michele Bartone da Lugano per "Lugano"; Antonella Bottari da Messina per "Uomini persi"; Luigi Bovio da Roma per "Un amico scomparso"; Giuseppe Bracchi da Viterbo per "A mia madre"; Nestor Caon da Zurigo per "Libertà"; Rosetta Capo da Salerno per "Squarci d'amarezza"; Teresa Cenni da Firenze per "Serenò"; Stefano Colangelo da Rimini per "Ogni sera"; Daniele Colombo da Calende per "Muoio giovane"; Franco Corbisiero da S. Eustachio per "Torello, paese mio"; Carmelo Cuomo da Salerno per "Gropo alla gola"; Ada De Giudibus Lisenà da Molfetta per "Nelle tue ore che le cifre assediano"; Delfino De Martin da Pederobba per "Ti vorrei come nei sogni miei"; Antonio Giuseppe Donato da Vanzano per "Verso l'amore"; Giovanni Filardo da Palmi per "Due generazioni"; Marialisa Fiochi da Belgioioso per "L'indelebile ricordo"; Vita Fiore da Salerno per "Terra amata"; Daniele Fiochetti da Fiorentino per "Messaggio in bottiglia"; Mario Gaeta da Torre Annunziata per "Notte"; Galizia Nicola da Roma per "Tirannia"; Raffaele Gammarrò da Roma per "Non volli svegliarti"; Armando Giorgi da Genova per "Treno merci raccogliatore n. 54888"; Giuseppe Lamberti da Cava de' Tirreni "Da un polo all'altro"; Loris Lorenzo da Riccò per "Parce"; Giovanni Maniscalco da Palermo per "Concerto"; Assunta Marchettiello da S. Giorgio a Cremano per "Con te"; Germana Marchiotti Lu-

goboni da Verona per "Verso l'infinito"; Franca Maroni Capretti da Ascoli Piceno per "Beatitudine"; Maria Medagliani da Pontecchi Marconi per "Sete d'amore"; Giuseppe Mirabile da Brooklyn per "Santa Lucia lontana"; Valeria Nasti da Nocera Inferiore per "Fanciullezza"; Iolanda Nicosia da Salerno per "Scrivere fra le stelle"; Teresa Giordano Ottavucci da Como per "Prendendo il sole"; Tina Palermo da Vibo Marina per "Guardami"; Rino Passigato da Ornago per "Mi rifaccio di speranza"; Viviana Petrucci Mirabelli da Roma per "Credimi, figlio"; Rita Piacenti da Genova per "Sensazioni"; Giovanni Pirpan da Battipaglia per "Gloria di sole"; Salvatore Ricci da Salerno per "La realtà di un uomo: mio padre"; Fiorenzo Rizzetti da Cittadella per "Giorni d'estate"; Salvatore Sbriglio da Ferentino per "Parlo alla mia mamma"; Enzo Sonato da Bosco di Zevio per "Radici"; Romeo Tammaro da Ponticelli per "La pecora ed il cane"; Carlo Bruno Vianello da Savignano Rubicone per "Vivere un sogno".

B) — Per la *Poesia in lingue regionali* il *Castello d'Oro* non è stato neanche assegnato, perché nessuna poesia si è elevata al disopra del normale. I 5 *Castelli d'Argento* sono stati attribuiti in parità a: Corrado Ettore Alvaro da Giffoni per "Cu simnu nui?"; Gaetano Amato da Bagheria per "A musca e u mafiusu"; Salvatore Cangiani da Sorrento per "L'urdema puisia"; Ettore Cicalalese da Portici per "Nàpule sua murenne"; Giovanni Jovine da Cava de' Tirreni per "Ricorde 'i papà mio". Sono stati riconfermati con solo diploma gli argenti di Carlo Branca da Villafranca L.na per "U matrimoniu"; Paolo La Cava da Guardia Piemontese Marina per "Na mana supra 'a spadda"; Osvaldo Martinelli

Fozza da Vajont per "Al pardhon de mi oma". I diplomati di qualificazione sono andati a: Sal. Eugenio Badagliaccio da Palermo per "C'è permesso"; Nunzia Esposito da Castellammare di Stabia per "Ammore perduto"; Giovanni Maniscalco da Palermo per "Ncantesimu"; Emilio Mariani da Morra de Santis per "Nc'è sempre na rosa"; Vincenzo Moti da Napoli per "A funicolare"; Tina Palermo da Vibo Marina per "L'uspiuziu"; Silvia Santillo da Salerno per "U divorzio"; Nunzio Troncone da Portici per "Ammore".

C) — Per la *Narrativa* il *Castello d'Oro* è stato assegnato a Ilde Arcelli da Perugia per il racconto "Il topo"; i cinque *Castelli d'Argento*, in parità, a: Cinzia Bologna per "La venditrice di rose"; Paolo Ceccarelli da Salerno per "L'ultimo gabbiano"; Amedeo Dall'Asta da Billy per "Billy"; Bruno Micossi da Genova per "Lo zampino della mala sorte"; Enzo Sonato da Bosco di Zevio per "No, grazie: guido io!".

E' stato riconfermato con solo diploma l'argento a Genaro De Rosa da Lavagna per "La gavetta".

I diplomati di qualificazione sono andati a: Donato Altomare da Molfetta per "Verona"; Luigi Baldassarre da Udine per "Il gran volo degli uccelli"; Anna Baldi Prampoli da Reggio Emilia per "La gatta randagia"; Pia Bandini da Genova per "La piccola Maja"; Rosanna Bertacchi Monti da Bergamo, Mauro Caneparo da Novara, Giovanni Foroni da Verona, Lucio Isabella da Lavinio, Flavia Lepre da Arona, Antonio Limongi da Salerno, Mariella Loi da Roma, Rino Passigato da Ornago, Giuseppe Pertile da Roma, Luigi Riccardi da Pollena Tr., Enzo Schiavi da Carezzano, Ciro Scognamiglio da Napoli, Rolando Tani da S. Giov. Valdno.

Attualità della Poesia di QUASIMODO

La poesia di Salvatore Quasimodo (1901-1968) negli anni ottanta è fonte di ispirazione a moltissimi poeti contemporanei, poiché la sua attualità tematica e linguistica si rivela pregevole di valori autentici ed essenziali ai fini di scandire l'età moderna nella sua crisi morale e civile causata, in parte, dallo scienziismo e dalla tecnologia. Oltre al richiamo ai valori della terra e della famiglia, quello che più influisce sui giovani poeti contemporanei è il linguaggio mitico e scarno del cantore del Sud ed il dinamico messaggio umanistico del poeta di Modica. I rapporti di Quasimodo con la sua terra, a nostro avviso, andrebbero meglio studiati per evidenziare quella illustre componente lirica che distingue il Nostro dai moltissimi poeti crepuscolari, ermetici, espressionisti ed avanguardisti. Se si usa la misura della "terra" (senza cadere di necessità nel regionalismo o provincialismo), si comprenderà meglio la poetica di Quasimodo e la sua attualità nella società odierna.

Superata sia la lirica pura predicata da Croce sia la fase ermetica condotta all'anacronismo da Ungaretti, Quasimodo appare più contemporaneo che mai: i miti e gli antimiti della sua bella Trinacria gli hanno fatto produrre una lirica diffusamente sciolta che fonde classicismo e realtà contemporanea, ellenismo e sicilianità. Da un lato egli ha evitato l'abuso dell'allusione analogica di Ungaretti, dall'altro egli è riuscito anche a non ridurre la sua ispirazione all'elementarismo oggettivo di Montale. Posto tra Scilla e Cariddi, egli è riuscito a mantenere un certo equilibrio tra la metafisica ungarettiana e l'erosione della realtà montaliana, dando valore ai miti della terra senza allontanarsi dal mondo sociale per recuperare una terza promessa, utopica ed inesistente. La sua terra è la Sicilia ed egli canta la natura del paesaggio isolano che l'ha sempre attirato come d'istinto al ritmo delle stagioni: altrove il poeta si sente in esilio. La Sicilia è un mito che diventa rito religioso nelle visioni oniriche delle antiche glorie e nella memoria sacra e archeologica dei templi ellenici. Ciononostante, il canto della terra, durante le ore di veglia, durante

l'esilio milanese, gli echeggia gli antimiti creati dalla ragione che priva il sentimento della ricerca lirica e si oppone al senso di liberazione dalla solitudine della vita.

L'attualità della poetica di Quasimodo consiste appunto nella sua capacità e nel suo coraggio di evocare i miti e gli antimiti della sua terra: da un lato si ha un paesaggio eroico ed immutabile, a volte illusorio ed edenico, nel quale si trova rifugio e fiducia per la sua stabilità storica e patriarcale; dall'altro si ha la radiografia dei mali che affliggono la Sicilia e l'Italia intera nella dinamicità irruenta e realistica di una geografia fuori dello spazio e del tempo a causa della realtà arida e dura che provoca la presenza della diligenza ed il perpetuarsi delle ingiustizie sociali. Qui Quasimodo passa dall'onirismo del ritorno all'infanzia all'analisi di un Sud caldo di lacrime e di lutti, "stanco di trascinare morti / in riva alle paludi di malaria". Cosicché la reminiscenza dei tempi perduti dell'infanzia ingigantisce il dolore della solitudine e dell'amarezza creato dalla presenza angosciosa degli antimiti che potremmo chiamare povertà e mafia, abbandono e delinquenza, ingiustizia e perdita di libertà. Al contrario, le immagini metamorfiche dell'Etna, dei Monti Peloritani, dei fiumi, delle città, delle valli, del mare, della flora e della fauna arricchiscono la mitografia quasimodiana e fondono due realtà, che sono l'entità amara del presente e l'esaltazione onirica del mitico passato.

Da questa fusione nasce una poesia profondamente vissuta nella dolente umanità del terremoto del 1908 e della guerra, nell'esilio volontario e nella nostalgia della Sicilia incantata, nella pena di vivere e nella gloria dei grandi premi internazionali, nel difficile dialogo con i critici italiani e nella convinzione che la poesia, cheché ne dicano Croce e Gentile, ha in realtà una funzione sociale ed una vitalità dinamica "d'impegno civile". Però, senza la presenza degli antimiti, il canto della terra e del Sud sarebbe privo di tale vitalità dinamica. Ecco perché sia la tematica che il linguaggio quasimodiani rivelano una certa sensualità sfumata in cui il gusto della parola si fonde con le immagini di derivazio-

ne pascoliana ed ellenistica: è questa una tecnica molto amata ed usata dai poeti contemporanei. Quasimodo, da parte sua, quale operaio di sogni e di chimere, porta nel suo esilio volontario di Milano quel senso di fatalismo siciliano che già si era rivelato in Verga ed in Pirandello e che ora diventa poesia mediante l'evocazione esotica e dolente, sofferta e lacerata, della miseria che colpisce il suo popolo nel profondo Sud, che è diventato memoria sacra perfino nel contrasto tra l'isola del sole e le nebbie di Milano. Cosicché, nel "Lamento per il Sud" si riscontra sia la nostalgia di un ritorno fantastico a quella terra che fu la culla della civiltà ellenistica sia l'analisi dolente ed umbratile della vita spesa fra traduzioni ed insegnamento, tra le nebbie della pianura padana e la condanna della vita che verge solo verso il guadagno materiale.

Un'altra componente della attualità poetica di Quasimodo è quella nota profondamente umana che non consiste nella sensualità dannunziana di possedere le cose in un panico panteismo del paesaggio estetizzato, né si esaurisce nel crepuscolarismo gozzianico che si ferma alle piccole cose ed alla loro superficialità coloristica ed accidentale, provvisoria e precaria, transeunte e eludibile, senza raggiungere spesso l'alto valore cosmico delle immagini poetiche. Quasimodo supera pure l'orfismo campaniano che rode dal dentro la realtà stessa per manomettere ai valori spirituali e ritualistici che spesso si riscontrano nell'immaginario Govoni e nel mitofilo Pavese. L'umanesimo di Quasimodo propone un ritorno alla terra per il recupero dei suoi valori autentici ed un ritorno all'uomo per la sua creatività inventiva ed artistica.

(U.S.A.) Orazio Tanelli

LAUREA

Antonio Rollo di Cosimo e di Raffaella Di Marino si è laureato con 110, lode ed applausi, in Lettere Antiche presso l'Università di Salerno con una tesi su gli Eretmi di Ema-nuele Crisolora, comparati con le grammatiche di Gaza e Lascari e gli eretmi di Candelaria. Alle felicitazioni della signora Maria Avagliano e famiglia, da cui abbiamo avuto la notizia, aggiungiamo anche le nostre, con tanti auguri.

rimaste parole?
Ma, po, sùle nun stamme stanotte:
siente, chitarra, compagna fedele,
chest'aria gentile
ca fa ch'è frisco 'o respire
e chesta notte stellata,
dint'a stu mese d'ammore?
(Salerno) Franco Avallone

A MAMMA
«Basta cu tutte chesti medicine:
nun me servono chiu, me n'aggio 'a l'...
Pecché chianighe? Stàteme a senti!»
dice 'a mamma. «Assettàte 'ncino!
Me pare mo ca ve tenevo 'nzino
pazzannove sultanto pe' senti!
appena doje parole; ngà e ngli;
e po', criature, appisse a 'o mantesino,
cu 'e lacremelle a l'uocchie a cercà aiuto...
Quant'anne fa?... Mo m'aggio arrepusà!
Appizzate 'a cuperta ch'è caduta;
staveate cca; factevate 'na croce!...»
E chianu chiano, mentre sta a parlà,
s'addorme, 'a mamma, e more doce doce.
(Napoli) Alfredo Martinelli

(N.d.D.) Premiata al Trofeo "Città di Ercolano - 1986".

MADONNA DEL SUFFRAGIO!

Nosta Signora, Maria del Suffragio,
udite i gemiti che nel disagio,
dal fuoco emettono dilaniate
le figlie e spose che voi tanto amate!
Il sangue e l'acqua dal cuore sgorgato
di vostro figlio trafitto al costato,
su quelle fiamme, o pia madre, versate,
e di giustizia l'ardore smorzate!
Nel tetro carcere presto scendete,
le vostre braccia a quell'aine porgete,
loro appagate di Cristo la sete!
D'eterno gaudio siate apportatrice,
loro mostratevi consolatrice,
e in ciel traetle in patria felice!
I vostri mèriti offrite a loro agio,
ponete fine a tristezza e disagio,
nostra Signora, Maria del Suffragio!
(Salerno) Gustavo Marano

GIORNATE BUIE

Giornate buie
rifiutate fino all'ammiantamento di noi stessi
comandando al cervello il divieto del pensiero
giornate vuote di bene e di male, [stiero]
che passano... senza le pene dell'anima;
che fanno urlare... senza la soavità dell' [amore]
che rendono felici e dimentichi di tutto il
che passano... e non le ne accorgi, [male];
perché così vuoi, fortemente che sia,
e non senti la solitudine perché l'hai voluta;
giornate durante le quali non dà e non ri- [cevi nulla],
e perciò sei veramente il più povero del
attendono il bene ed il male, [mondo].
ma dentro, nel profondo,
sai che c'è in agguato
il macigno di lacrime fatte roccia,
subdolo e traditore,
vulcano pronto ad esplodere lapilli e sangue [vivo],
faville e fango e pelle e massacro di visceri...
Ma per ora tutto tace:
giornate buie, vuote di vita, di bene e di
come le hai volute. [male],
(Nocera Superiore) Lina Celentano

'A CHITARRA 'E STANOTTE 'E PENZIERE

U'hè chitarra, compagna d'o core,
ca vighigiane staie nzimme cu mme
nt' 'a sta notte 'e penziera,
tu nun pienze
ca n'altane pe nnuie d'ppassate.
Che te mporta, si eterna st' mna,
'o passate, o presente, o futuro?
Sona, chitarra, compagna 'e stanotte:
sona chiu chianio e nun te ferma!
Nun scetammo a chi dorme contenta.
Tu sola nce abbaste cu 'e mnote
'e sti corde, e nce passe 'o penziera!
Chi penza 'o passato,
ca è nu bellu ricordo?
Chi penza 'o presente
ca nun è passate?
Chi penza 'e ppumesse

PREMI E CONCORSI

a cura di GRAZIA DI STEFANO

L'Amministrazione Comunale di Alanno (Pescara) con la collaborazione fattiva della rivista *CONTROVENTO* ed altri Enti, ha dato vita, nell'arco dell'intera stagione estiva ad una intensa serie di manifestazioni culturali e ricreative, misurandosi in tal modo con le iniziative dei maggiori centri del pescarese.

Le varie manifestazioni culturali e ricreative si sono svolte all'aperto, in piazze appositamente attrezzate, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Agrario, nel Teatro "Ala" e nella Sala Consiliare.

Hanno presenziato di volta in volta Autorità civili, religiose, militari con larga partecipazione di Docenti e Personalità della cultura.

(Alanno) Clara Perrotti

Un premio teatrale di elevato valore culturale è stato indetto dall'Unione Autori (ANU-PADEC) al quale potranno concorrere soltanto le opere (commedia o dramma) ispirate ai caratteri, alla vita, ai costumi del nostro Mezzogiorno.

Il premio è di 20 milioni di lire, ed è bene ricordare che nella precedente manifestazione non fu assegnato per mancanza di quelle qualità artistiche che sono alla base del concorso).

I lavori teatrali dovranno pervenire alla Segreteria del Premio presso UNUPADEC Via Cardinal Mistrangelo, 10 — 00165 Roma in 12 copie dattiloscritte entro, e non oltre, il 15 dicembre 1986.

La consegna del Premio avverrà il 26 gennaio 1987 nei saloni dell'Hotel Holiday Inn (EUR) Roma.

Una grande manifestazione culturale all'insegna della Pace e della Fratellanza si è svolta in occasione del 41° Raduno del Lucania Filatelia

Club di Potenza. La Presidenza del Club ha voluto gentilmente conferire al Direttore del Castello, Avv. Apicella, un attestato con medaglia per meriti acquisiti nel campo delle attività culturali. Nel contempo allo stesso Avv. Apicella è stato attribuito un attestato di nomina a membro della Accademia Oraziana di Scienza, Lettere ed Arti annessa al Club. L'Avv. Apicella ringrazia vivamente il Presidente del Club, Prof. Antonio Santarsiero, e gli ricambia le attestazioni di apprezzamento e di simpatia per l'opera meritoria di cultura e di progresso che egli svolge nella città di Potenza con espansione non soltanto in Italia ma anche in tutti e cinque i continenti, e ringrazia lui e gli amici potentini per la stima che ne hanno.

E' istituito per il 1987 un Premio Giornalistico "Sila piccola catanzarese" di Lire 2.000.000, primo classificato per la stampa; 1.000.000 secondo classificato; 2.000.000, primo classificato per Radio TV; 1.000.000 secondo classificato; 5 premi speciali da L. 500.000 ciascuno.

I giornalisti iscritti all'albo che vorranno partecipare, debbono inviare entro il 30 Settembre 1987 alla Segreteria del Premio "Sila piccola catanzarese", Piazza Ampollino, Villaggio Palumbo — Cotronei (CZ) l'originale o gli originali dei giornali o periodici contenenti gli articoli, od il nastro o la pizzata del servizio o servizi radiotelevisivi con la certificazione del Direttore o Redattore capo dell'emittente, relativamente alla data o alle date di avvenuta diffusione. Il materiale illustrativo del premio può essere richiesto alla Segreteria.

Le Personalità Patologiche

Per personalità patologiche intendiamo uno stato permanente caratterizzato da differenze quantitative, rispetto alle personalità normali. La personalità può essere definita l'organizzazione dinamica degli aspetti cognitivi, affettivi, fisiologici e morfologici dell'individuo. La nozione di struttura della personalità si riferisce all'organizzazione psichica definitiva del soggetto; essa può essere paragonata alla struttura di un cristallo minerale, nel senso che quando un individuo è sottoposto a forti tensioni (traumi affettivi, frustrazioni, conflitti troppo intensi) il cristallo psicologico si romperà secondo le vie di forza determinate durante l'infanzia, dal momento che esse non sono soggette a modifiche. Ciò significa che un soggetto con una struttura psicotica non potrà che sviluppare una psicosi, mentre un soggetto con una struttura nevrotica svilupperà una nevrosi; la stabilità delle strutture determina l'impossibilità a passare da una struttura nevrotica a una psicotica, a cominciare dal momento in cui l'io si organizza in un senso o nell'altro. A questo punto conviene definire il concetto di carattere e quello di temperamento: per carattere intendiamo l'insieme dei tratti osservabili, che definiscono una maniera abituale di comportarsi in una determinata situazione o davanti a un certo oggetto. Il carattere permette ad un individuo di differenziarsi dagli altri e sebbene sia espressione dell'aspetto esterno della personalità (affettività e comportamento) rappresenta l'emanazione nella vita relazionale della struttura di base della personalità. Il temperamento indica i fattori biologici della personalità; Sheldon ha costruito una tipologia del temperamento, che tiene conto della morfologia, mentre Pavlov ne ha introdotta un'altra che tiene conto della fisiologia. In ogni caso risulta estremamente difficile stabilire i criteri e i limiti della normalità, perché si corre il rischio sia di decidere arbitrariamente quale sia il confine tra normalità e patologia, sia di assimilare l'equilibrio psicologico al conformismo sociale. Infatti la nozione di normalità viene spesso riferita ad una percentuale maggioritaria di comportamento, considerando patologia la deviazione rispetto alla media statistica; in tal modo il riferimento ad un ideale collettivo ci farà considerare normali gli individui obbedienti alle norme sociali, e patologici gli anticonformisti, criterio che ha ben poco di scientifico. Per ovviare a questo inconveniente, conviene stabilire un criterio di normalità riferito ad un parametro funzionale, cioè al buon funzionamento interiore dell'individuo, tenendo conto delle sue caratteristiche psicologiche. Visto in quest'ottica, uno squilibrio psichico corrisponderà ad una rottura dell'equilibrio, senza modificazioni nella struttura di base. Saranno dunque definite patologiche solamente quelle anomalie quantitative della personalità in grado di compromettere il funzionamento ottimale dell'individuo e di causare sofferenze all'individuo o alla società. Oggi si ritiene che tra normalità e psicosi esistano solo passaggi quantitativi, secondo questa sequenza: personalità normale, personalità patologica, personalità psicotica (schizofrenia, ciclotimica, cicloide, maniaco-depressiva). Tuttavia è necessario stare attenti a non confondere una personalità isterica o ossessiva con una nevrosi isterica o ossessiva, poiché nelle personalità pato-

logiche mancano, o sono molto sfumati, i sintomi, tipici delle nevrosi. Descriveremo, ora, brevemente alcuni tipi di personalità patologiche; la personalità isterica è caratterizzata da istintismo, egocentrismo, artificiose dei sentimenti, erotizzazione dei rapporti sociali e somatizzazione; la personalità ossessiva è caratterizzata da un bisogno eccessivo di ordine e pulizia, che è una formazione reattiva con-

tro il gusto della sporcizia, da un esagerato senso dell'economia e dall'ostinazione; la personalità psicotica è caratterizzata da senso di incompiutezza, moralismo, stanchezza continua, e tendenza agli scrupoli; infine la personalità paranoica è caratterizzata da diffidenza, suscettibilità, assenza di autocritica ed errori di giudizio, accompagnati da una sopravvalutazione del sé, che rende difficile il loro inserimento nell'ambiente.

dott. Giovanni Pellegrino
(Salerno)

I LIBRI

Oberto Airaudi - *Curarsi con la fonocromoterapia* - Ed. MEB, Padova, pag. 124 - Lire 9.000.

Oberto Airaudi, fondatore di una scuola terapeutica, è presidente-fondatore del Centro di Ricerche Parapsicologiche ed Esoteriche Horus, che conta sedi in tutta Italia. Ricerchiatore nel campo della medicina alternativa, Airaudi riscopre la cura di malattie utilizzando forme-pensiero di suoni e colori. Secondo questa medicina, la malattia è causata da squilibri determinati da "effluvi" esterni od interni.

Secondo l'autore, la malattia è una "vibrazione" che può destare nell'uomo una risonanza (come due diapason che, se identici, percossi uno vibra anche l'altro).

La terapia viene istintivamente usata dai guaritori, soprattutto da quelli in grado di visualizzare l'aura della persona malata, che assume "colori e suoni" particolari in corrispondenza dell'organo malato, quell'organo più sensibile alla "frequenza" od "effluvio" che ha colpito tutto l'uomo e che di conseguenza si è ammalato. L'autore asserisce che con la cura di "luce-suono" si dà a quella parte dell'aura la "radiazione compensativa" che "nutrendo" e modificando l'aura (riportandola cioè al suo stato ottimale) farà in modo che questa a sua volta possa agire sull'organo malato, riportando l'equilibrio per "risonanza", cioè viene curato il male non agendo sull'organo malato, ma sulla parte di aura corrispondente all'organo malato. Questa, modificandosi, modificherà l'organo, così come l'organo, ammalandosi, modificherà l'aura.

In questo volume, praticissimo e di facile consultazione, vengono elencate ben 100 malattie con la prescrizione per ognuna di esse della terapia più opportuna, presentata in modo chiaro e semplice, oltre che in termini di facilissima applicazione.

Antonio Pettilo - *Il Mare di Leucasia* - Ed. Galzerano, Casalvelino Scalo, 1986, pagg. 256, L. 10.000.

Conoscevamo l'Avv. Antonio Pettilo come un valoroso professionista, e già prima come un battagliero politico quando anche noi militavamo nel PSI per la costruzione di questa Italia che politicamente ci ha delusi. Non sappiamo se lui abbia riportato la nostra stessa delusione, perché noi lo abbiamo perso di vista (salvo gli incontri in Tribunale) da quando siamo stati estromessi dalla politica dagli arrivistici e profittatori, sprovveduti in materia, ma tanto maliziosi nel fare il "votta votta" per estromettere i buoni, grazie ad una fatale legge politica come quella economica della moneta cattiva che scaccia la buona. Ora sappiamo che l'amico Pettilo è anche un buono scrittore e che anche lui ebbe la prima grande delusione dal fascismo, che prometteva una

vita eroica in un progresso civile di uomini migliori, ma poi si risolse nel rovinoso fiasco che lasciò ognuno di noi giovani alla deriva. Proveniente anche lui dal Gulf e con nell'animo una grande carica di ritrovarsi dopo la triste esperienza della guerra, nella quale fu coinvolto da civile perché ancor giovane per le armi, egli sfoga tutta la sua delusione in questo romanzo che è autobiografico anche se al personaggio principale ha dato il nome di Berto, tanto caro alla narrativa del periodo fascista. E questo suo romanzo è interessante ed attraente, specialmente per coloro che vissero quei dolorosi giorni della nostra capitolazione e dello sbandamento morale e materiale della nazione.

Intessuto peraltro nella delicata e romantica trama del suo amore giovanile per la donna del suo destino, esso si ferma nel punto in cui, rientrato in politica nei ranghi del PSI, egli ripone tutto il suo giovanile vigore nel contribuire a riedificare la cara patria caduta in gramaglia. Non sappiamo quali siano state le sue seconde esperienze dopo la prima delusione fascista (egli fu fascista come lo fummo noi perché nati e cresciuti nell'entusiasmo, ma anche lui al di sopra del fascismo amò gli ideali di patria, libertà e democrazia) e ci piacerebbe che, dopo la prima lusinghiera prova di questo suo primo romanzo, continuasse nella narrazione, che certamente potrà essere di ammaestramento alle future generazioni, perché non abbiamo visto neppure lui diventare un gerarca di questo nuovo regime, il quale invece di fascismo porta il nome di partitocrazia. Complimenti, dunque, e ad maiora!

Società Fratellanza - *Quinto concorso di Poesia 1986* - Bienne (Svizzera), 1986, pagg. 110, senza prezzo.

E' una piccola antologia nella quale la Società Fratellanza (Cas. Post. 25 - 12823, Bienne, Svizzera) ha raccolto le poesie premiate e meritevoli di segnalazione nella 5ª edizione del Premio che essa annualmente bandisce. Sono 86 le poesie, ma per ragione di spazio, dobbiamo limitarci a riportare solo i nomi dei premiati, che sono nell'ordine: Palma Bucci da Rizzano (Svizzera), Luciana Cerne da Pontedera (PI), Alvaro Zineoni da Pontedera (PI), Maria Luisa Lombardo da Chiasso (Svizzera), Renzo Di Mario da Rieti, Fausto Allocchi da Bienne (Svizzera), Giovanni Rottaro da Pisa. Severo Dani da Gwat-Thun (Svizzera), Mario Tricarico da Pregassona (Svizzera), Luciana Argentino da Roma, Anna Bernasconi da Chiasso (Svizzera), Silvia Manzoni da Berna, Angela Becavac da Vianello, Teresa Castellfranch da Lugano, Anna Zanovoni da Beromonte, e i segnalati con diploma e medaglia: Agrippino Amato da Oberdisbach, Franco Asto da Basilea, Osvaldo Bellisario

da Zurigo, Nicola Belloni Fignini da Morbio Inf., Andrea Cagnazzo da Berna, Annamaria Festa da Falco da Rieti, Fausto Franchini da Massagno, Massimo Garanzelli da Morbio Sup., Aniello Jennaco da Zurigo, Pierluigi Montalti da Gossau, Pasquale Montano da Acri, Anna Rinaldi da Winderthur, Gianfranco Sartori da Ravenna, Dario Scaps da Pressagosa, Salvatore Sbriglio da Ferentino. Fuori concorso due liriche di Enzo Margarone da Bienne.

Gruppo Letterario Formica Nera - *POETI PADOVANI 1986* - Padova, 1986, pagg. 72 senza prezzo.

E' la raccolta delle poesie premiate e segnalate alla XVI Edizione del Premio Formica Nera - Città di Padova. I partecipanti al concorso sono stati 609; l'antologia riporta soltanto gli elaborati dei più meritevoli. Per la poesia la prima classificata è Eda Palatini da Padova; segnalate Antonietta Capuzzo da Novara, ed Ester Locatelli da Triuggio. Per la narrativa il 1° è stato Luigi Baldassarre da Udine; segnalato Roberto Fassini da Curatolo, ed Enzo Schiavi da Ca'rezzano.

Movimento per la vita di Savignano - *IL CANTAVITA '86* Ed. Gribaudo, Cavallermaggiore, 1985, pagg. 288, L. 10.000.

E' l'antologia degli elaborati di coloro che han partecipato al III Premio Letterario organizzato da quel Movimento per il 1985. I premiati sono stati: per la sezione in Italiano, Gianluigi Sacco da Mila, Maria Battioni Nicoletti da Ancona, Maria Becchetti da La Spezia, Elisa Bergamaschi Zari da Casorezzo; Salvatore Cangiani da Sorrento; per i giovani: Cristina Farnetti da Torino, Marco Grazia da Bologna, Corrado Valerotti da Saluzzo, Renza Agnelli da Trento, Silvia Lisa da Scandaluzzi da Mortara; per le Regionali: Carmelo Salgarello da S. Bonifacio, Anna Brusa da Milano, Carmelo Lauretta da Comiso, Michele Grosso da Torino, Clelia Paschetta Vignolo da Saluzzo, e la giovane Chiara Briani da Teolo; per il "Salvo d'Acquisto": D. Ottavio Menati da Romano di Ezelino, Giancarlo Eudenino da Genzano di Roma, Vincenzo Bongiorno da Noto, Mario Cerutti da Torino, Carmelo Famà da Barcellona, M. Teresa Zanelli da La Spezia; ed i giovani Emanuele Bettoli da Costa Volpino, Rita Repetto da Biella e Francesca Casadei da Meldola.

Giuseppe La Rocca Nunzio L'AVEPIP, vol. IV, programma dell'ORU - Ed. Amici dei Sacri Lari, Bergamo, 1986, pagg. 140, L. 14.000.

Ancora un'altra pubblicazione di questo vulcanico autore: stavolta in prosa, per tracciare il programma della Organizzazione delle Religioni Unite, secondo la sua estrosa concezione della religione e della universalità di essa.

PER L'ORIGINALITA' DEGLI ARTICOLI

Al nostro Franco Angrisani, apprezzabile nostro collaboratore del Castello, dobbiamo dire che non pubblichiamo pensieri e scritti ripresi da altri giornali, giacché, tanto noi che lui, non abbiamo bisogno delle idee degli altri per sostenere le nostre. Ci passi, quindi, se vuole, cose di prima mano, e soprattutto in esclusiva, perché, tra l'altro, essendo la nostra città piccola, sarebbe controproducente pubblicare articoli che venissero o fossero già pubblicati da confratelli locali o comprovinciali, e noi l'accetteremo.

SQUARCI RETROSPETTIVI

Realtà antica. La donna più che altro attrae per il sorriso che di lei sappiamo procurarci, ma dal sorriso dell'uomo ella si ritiene condizionata a preciso comportamento, quindi tende a riflettere se o quanto quel rapporto le stia a giovare. Perciò "Ti voglio bene!" viene inteso come "Voglio il tuo bene, esserti di vantaggio!" "Ti amo!" acquista il significato del "Ti preferisco, voglio legarmi a te e che tu senta impegno verso di me". Ciò vale più se detto dalla giovane al maschio. Praticamente il consueto "Viviamo assieme, sposiamoci, avremo famiglia". Belle cose che non sempre si aggancciano alla voglia sessuale che in varie contingenze prevarica. Dalla passione libera e saltuaria rifugge la femmina. Difatti se un vanesio volesse intenerire una "Signora" con "Ti amo!", alla larga! Chi si comprometterebbe con lui?

Tempi nuovi. A Bologna, il mese scorso, S.P. di venti anni, sposata e separata da sei mesi denuncia alla Mobile: "Per strada un giovane biondo, minacciandomi con cacciavite, mi ha costretto a seguirlo in un casolare e qui mi ha violentata. Mi ha ricompensata (con sole) cinquantamila lire". Molto poco! avranno ricondotti. E subito alla ricerca dell'aggressore! Testimoni? Non occorrono. Con le nuove ventilate leggi, sta alla donna insoddisfatta dire se un fesso alla fine s'è comportato da brutto...

Nella paura che scoprissero che non s'era laureato, per filiale amore, il giovane di Lesmo (Milano) avrebbe ucciso brutalmente i genitori. Fate che dica la mia: Gli uccisi erano informatissimi che il loro unico rampollo non era dottore, ma subivano per evitare lo sciòrno nel paese. E mollavano denaro per sopprimere la sua estetica, dato che il desso con le filantropiche sanitarie prestazioni non incassava una lira.

Ma ecco arrivare maliarda sfruttante! Ella molti soldi chiede al paesano "dottorino".

"Ah, no! Basta, sciagurato! Lascia quella malfemmina, o direo a lei e a tutti gli amici il fallito che tu sei!" Effetto traumatico. Morte vostra, vita mia! « Il grande amore in odio si cambiò ». Se avrà indovinato, datemi merito più che a psicologi e psicologesse che sul caso si sono pronunziati.

"Napoli, 9 ottobre 1986. — Denressa perché il marito senza lavoro, strangola la figlia di tre anni e tenta di togliersi la vita". Tremendo! Intanto molti "reazionali" amministratori del capoluogo vengono accusati per truffa di centinaia di miliardi destinati alla sociale previdenza! Napoli era indicata come la città in cui il disoccupato sapeva sopravvivere. Ora egli è respinto dal liberalismo economico e abbandonato dalle Associazioni... assistenziali, che però se lo assummano...

Trovare testimoni per ciò che avviene, ognuno sa quanto è possibile. — Si faccia i fatti suoi! — i colpevoli redarguiscono a quell'uno fra i tanti, che "nulla hanno visto". E il "facimmo e fatte nuoste!" primeggia nei "consigli di famiglia". Gli accusatori "pentiti" già si pentono di essersi pentiti, ma ecco la trovata di un avvocato a Milano: con un'inserzione cerca spontanei testimoni d'un delitto avvenuto sei anni fa. E ne trova ben tre... genuini!

Mentre scriviamo, non sappiamo se la corte d'assise d'appello li abbia accolti. La vittima — si fa sapere — fu un pregiudicato, quindi... non si vada per il sottile...

— Non ti sembrano generici e consentanei i dissensi del filosofo Nicola Abbagnano su alcuni giornali?

— Perciò gli danno esca. Detto alla siciliana: Ci abbagnano 'u pane!

MARCO GALDI commemorato a S. Giuseppe Vesuviano

Il 15 maggio scorso è caduto il 50° anniversario della morte di Marco Galdi, che fu grande latinista, studioso di fama e prestigio internazionale, nativo di Cava dei Tirreni e docente nella Università degli studi di Napoli. Dotato di vena poetica, fu anche compositore di elegie latine ispirate per la maggior parte dalla sua città natale. A S. Giuseppe Vesuviano, sua terra di adozione, egli visse gli anni più fecondi della sua vita, ed ivi lo colse la morte.

La Bardinella, periodico Sangiuseppese diretto da Giuseppe Romano Cutolo, gli ha dedicato tutta una pagina del suo numero del Giugno-Luglio 1986, ed ha auspicato un convegno di studi sul grande latinista, da svolgere a S. Giuseppe Vesuviano ad iniziativa di quel Comune con la collaborazione del Comune di Cava dei Tirreni. Dal Luglio scorso, però, non abbiamo saputo più niente. Che cosa intendono fare le Amministrazioni Comunali di S. Giuseppe e di Cava? Prima che finisca il 1986, siamo ancora in tempo!

PRO FANCULLE

Condicio (1) innocente, virtù che dal niente ti sveli fiorente! Converti apparenza se tale tua essenza si fa adolescenza! Quel timido sguardo lo vultu um... bardo ben niti che maliardo. Umilia il contrasto su quanto di guasto subiamo per pasto. Deplorisi il tristo che fassi benivisto mirando ad... acquisto; midor non ha costo; «i tenga discosto! Ai giovani il posto e dove sia angusto, sorreggerli è giusto. Sia d'essi il bel gusto! L'intruso è funesto; non verbo né gesto adeschino in questo!

Il Sincerista

(1) condicio = condizione (latino).

La fermata autobus alle Poste di Salerno

Da più tempo la fermata delle filovie all'altezza della Posta Centrale di Salerno è stata arretrata verso il portone del Palazzo Santoro (una cinquantina di metri). Noi ce la siamo presa per l'amore di Dio, ma c'è gente che protesta. Soprattutto gli anziani, i quali dicono che quando debbono andare alla posta specialmente di inverno (e gli anziani non escono di casa se non per andare alla Posta) non è cosa buona costringerli a subire acqua e vento, mentre prima avevano la comodità accedere nell'edificio postale appena scendevano dalla filovia.

Il frasario napoletano

Egregio Avvocato, essendo un vero appassionato della lingua napoletana, per la musicale cadenza e per il suo modo espressivo, ho creduto doveroso da parte mia, esprimerVi il mi più vivo plauso per aver pubblicato "Il Frasario Napoletano".

Per me questa Vostra lodevole iniziativa è un grande sollievo, in quanto permette di divulgare quei cari "ritte antiche", di cui, purtroppo, si sta perdendo l'uso.

Oggi, tutti vogliono esibirsi con una terminologia fatta di parole importate dall'Estero, mortificando il nostro favoloso Italiano ed il nostro caro Dialecto.

In merito al Vostro invito fatto sul N. 19 de "Il Frasario Napoletano", mi sono permesso di spedirVi in allegato, due miei pensieri dedicati alla mia cara città, Torre Annunziata, ed alla mia amata Napoli, onde avere un Vostro parere.

Nell'augurarVi lunga vita, Vi prego di gradire i miei più cordiali saluti e l'espressione della mia più viva stima.

(Torre Annunziata) A.G.

(N.d.D.) Gentile Amico, Vi ringrazio dei lusinghieri apprezzamenti ed ammiro il Vostro attaccamento alla nostra lingua tradizionale; così come ammiro il Vostro amore per la città nativa e per la Capitale del Mezzogiorno. Quanto alle Vostre due composizioni, e-gualmente le ammiro per lo spirito che le anima e per il contenuto. Purtroppo non posso pubblicarle, perchè vera poesia non sono, in quanto non rispondono ai canoni della musicalità, cioè dell'armonia. Apparentemente possono sembrare armoniose, perchè armoniose, come già avete rilevato, è il nostro parlare napoletano. E' vero che in esse ci sono le rime, ma le rime non fanno, di per se sole, poesia, bensì prosa rimata. Perchè armonia ci sia, cioè musicalità nei versi, bisogna rispettare alcune regole, che i nostri antichi nel travaglio dei secoli hanno individuato, e che non possono essere buttate nella pattumiera dalla pretenziosità dei tanti poetucoli di oggi, che vogliono qualificare progressisti. Prima regola del ritmo è quella che, iniziata una composizione poetica con un verso di un numero dispari di sillabe (es. endecasillabo), tutti gli al-

tri versi debbono essere di un numero dispari di sillabe (es. novenario, settenario, quinario), altrimenti si passa ad una cadenza ad un'altra, e ciò stona, e tramuta la poesia in prosa, la quale non può arrogarsi il titolo maggiore sol perchè, magari, è infiorata da qualche rima. Inoltre i versi debbono avere le parole collocate in maniera che gli accenti di esse cadano nel punto giusto in cui cade l'accento del verso che si vuol formare (quasi come se fosse un lavoro di incastro) altrimenti non si ottiene l'armonia. Queste sono le regole fondamentali della poesia, ma ve ne sono tante altre che potrete apprendere consultando magari il volumetto di "Ritmica e Metrica" di Rocco Murari, che costa appena L. 2.800 e che potrete richiedere all'Agenzia Urso, Via Andrea Verga 4, Milano, la quale Ve lo invierà in assegno postale.

Con ciò non crediate che io abbia voluto disprezzare la Vostra ispirazione poetica, che si vede che ce l'avete. Voglio soltanto dirVi che avete le possibilità di diventare poeta, ma la poesia, come ogni arte, va coltivata. E' vero che, come si è fatto dire da Orazio, poeta nascitur (poeta si nasce), ma non bastano, la sola ispirazione poetica ed il sentire poeticamente, a creare poesia.

Né voglio avvilirVi. Vi dirò che anche io, quando scrissi la mia prima poesia a sedici anni, credevo che per aversi poesia bastasse la rima; ma quando la feci vedere ad un mio compagno di banco di scuola, questi mi fece comprendere che per aversi poesia bisogna che ci sia l'armonia, la quale si ottiene rispettando determinate regole. Appresi queste regole, e, se non sono diventato poeta (perchè sono stato attratto piuttosto dalla vita giornalistica battagliera — comunque un libro di poesia l'ho pubblicato: "Il mio cuore vagabondo" — ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, 1982, pagg. 96, L. 10.000), una poesia la so esaminare e la so valutare; così come so vedere chi ha in sé le qualità per diventare poeta.

Per ciò Vi esorto a perseverare, chè, come credo, avete "più giorni che pagnotte" (frase napoletana) davanti a Voi. E con questo Vi ricambio i più cordiali saluti.

(es. endecasillabo), tutti gli al-

Il paesaggio e il disegno di Mario Fusco

Per merito di Mario Maiorino, che lo ha convinto ad esporre in una "personale", si è appreso che Mario Fusco, da tutti conosciuto come un dirigente dell'Enel, è un pittore.

Maiorino, e i critici che assieme a lui hanno incoraggiato il Fusco a tentare il confronto, affermano che egli è un artista. Il che, più che qualificarlo "pittore", cioè uno che per professione mette segni su di un quadro, gli attribuisce il carisma segreto che dà all'uomo la capacità di esprimere, usando il mezzo espressivo che gli è congeniale, istanze nelle quali, in qualche maniera, si riconosce e da cui trae emozioni, istanze che ognuno può utilizzare per sublimare le proprie angosce e, nel caso supremo, razionalizzarle.

Ecco allora che il nostro signore in doppiopetto subisce una metamorfosi, agli occhi di noi piccoli borghesi che restiamo impantanati nel grigiore quotidiano senza esser capaci di un solo liberatorio colpo d'ala, e diventa un diverso, che alcuni guardano anche con ammirazione ma che altri scrutano con sospetto e peggio, con ironia.

La benedetta diversità compie il miracolo, o sortilegio. Essa offre alla nostra lettura un universo intimo, fatto di semplicità e di poesia, dove l'intatta natura, nella linea so-

bria di un paesaggio e nelle filettature di foglie o petali e nell'arcano di uno squarcio indistinto, resuscita forme di vita, e di rispetto per la vita, oggi purtroppo desuete.

Il miracolo, e sortilegio, è doppio giacché, nella verità descrittiva del lapis e della china come in quella più immaginaria del pastello, c'è — sottesa — la problematica dell'uomo contemporaneo, trafitto dal raggio di sole; c'è la coscienza del dopo, la consapevolezza del deserto dei tartari inutilmente in agguato al di là del silenzio.

Queste le riflessioni che mi hanno toccata (sempre, anche quando ho osservato in famiglia i fogli e le tele di Mario) allorché posavo gli occhi sui quadri esposti, messi là per la prima volta l'uno al fianco dell'altro, modesti nella grandezza, discreti nei colori, puntigliosi nel disegno; messi là indifesi, nello spettacolo della galleria con tanto di catalogo e di luci dei faretto e il rituale dell'ufficialità, e la gente a dire bravo, bravo, auguri, complimenti.

Riflettevo e la gente mi scopriva. Sparivano faretto spumante critici ufficialità, restando solo un bianco lago di silenzio, dove qualcuno si aggira alla ricerca spasmodica di un qualcosa che appena viene sfiorato è già sparito.

Elvira Santacroce



(Le piccole Brigida di anni 3 e Roberta di 10 mesi, che sono i gioielli dei genitori Giuseppe D'Amore ed Anna Celano, abitanti in Via Gen. Felice Parisi. Esse sono anche la letizia dei nonni felici. Auguri!)

PLI Salerno

Nella mistica chiesa S. Annunziata di Salerno, sfiorante di luci e olezzante di pregiati fiori, han coronato il loro sogno d'amore l'ing. Filippo Navarra, dinamico segretario prov. del P.L.I. di Salerno e la leggiadra dottoressa Angela De Filippo, diletta nipote del senatore Valitutti.

Ai virtuosi sposi la Sezione di Salerno augura eterna felicità.

—*—

Nel precedente articolo dimenticai di citare alcuni puliti e fedeli Liberali come il vegliardo medico Cobellis, il quale per un pugno di voti non conquistò una poltrona senatoriale, il dr. Mario Rocca, l'avv. Filippo D'Ursi di Cava, il dr. D'Agostino, il rag. Giovanni Valitutti, il dr. Bernardo La Vecchia, Peppino

Russo, Orlando Impemba, Gaetano D'Amore, Vincenzo Mastuccino, l'onnipresente ing. Francesco Giannone, il dr. Pasquale Leano, il rag. Luigi Citarella, il quale, una sera, mi salvò da un violento attacco non provocato da parte di un isterico ... di cui ero presidente!

—*—

TESSERAMENTO. E' aperto il tesseramento 1986. Nel partito sono presenti, dalle 9 alle ore 13, il Segretario Provinciale, il presidente della Sezione, e i giovani Cassandra, Brancati, Moscati, Cirillo ed altri tutti sani di mente e di corpo.

Dimenticavo Pagliara e De Filippo, funzionari in servizio presso il nostro Provveditorato agli studi.

(Salerno) A. Cafari P

'A menesta mmaretata

Parlando con il Dott. Francesco Paolo Camardella, ci venne di ricordare la "menesta mmaretata" che ogni tanto cucinavano le nostre mamme e che era tanto buona, e tanto appetitosa. Pregai il Dott. Camardella di far ricerche per appurare di quali ingredienti fosse costituita tale pietanza, e benevolmente egli, che, attualmente in pensione, è topo di biblioteca, mi ha fatto pervenire la seguente ricetta, estratta dal manuale "Cucina casareccia in dialetto napoletano" composto dal Cav. D. Ippolito Cavalcanti, duca di Buonvicino. Eccola: *Miette a bollere dint'a na marmitta doie ròtele de carne de vacca, na bella gallina, no ruòtele nfrà verriña, presutte e bucculare 'e puorco; scammarraie e pò nge miette mièzo ruòtele de larde pesate; quanne tutta la carne s'è cotta, nne la liève e la miette dint'a n'auto còmete co acqua calda pe ffarla stà ncaude; po passa lo brodo pe ddint' 'a marmitte, e quanne volte nge miette na bella meneste de cappuccie, torzelle, na scarufelle e nu poche 'i vasenecole; la farraie còcere bona, e po me sapràie a ddicere cche meneste accianciammecche ca te mange'.*

Ed ecco la traduzione per coloro che napoletani non sono: "Metti a bollire in una marmitta due rotoli di carne di vacca, una bella gallina, un rotolo tra ventresca, prosciutto e grasso del collo del maiale, e poi ci metti mezzo rotolo di lardo pestato; quando tutta la carne è cotta, la togli e la metti in un altro recipiente con acqua calda per farla stare in caldo; poi passa il brodo attraverso un colamaccheroni, e rimetti il brodo in una marmitta, e, quando bolle, ci metti una bella minestra di verze incappucciate, broccolini di cavolo, una scarolina ed un poco di basilico; la farai cuocere bene, e poi mi saprai dire che minestra aggiustò. maco che ti mangi!".

Il Dott. Camardella mi fa anche sapere che Giulio Cesare Cortese nel suo "Viaggio in Parnaso" (1621) decantò in poesia la minestra maritata. Anche Giovan Battista Del Tufo fece alte lodi, in poesia, di questo piatto napoletano.

Io ricordo i tempi in cui mia madre, buonanima, ci cucinava siffatta minestra e ricordo che da quando ella trapassò, non l'ho potuto più gustare perchè non si condice più con tanti ingredienti. Poi mi è piaciuto mangiare la minestra in brodo, accompagnandola con salame di maiale perchè sopra ci "diceva" = stava bene" il bicchierotto di vino, così come ci stava bene con la menesta mmaretata originaria. Ora, però, nè l'una nè l'altra posso mangiare con tanta golosità perchè il vino lo posso bere, ma con prudenza.

Ringrazio il Dott. Camardella per le notizie fornitemi.

Le nuove prospettive della Terapia Antipertensiva

L'Associazione degli Operatori Sanitari della SUL 48 (Cava-Vietri) ha tenuto un altro dei suoi interessantissimi convegni di aggiornamento sul tema delle Nuove prospettive nella terapia antipertensiva Divisione Geriatria del nostro Ospedale Civile della Madonna dell'Olimo. La riunione è stata aperta dal Presidente dell'Associazione, Dott. Ciro Galdi, e, come sempre, ne sono stati attivi organizzatori il Dott. Pasquale Lamberti e la Dott. Elvira Ragni.

per il suo valore scientifico e per la esposizione tanto chiara da essere recepita anche dai non addetti alla materia. Egli è stato brillantemente presentato dal Dott. Antonio Penza, Aiuto della Divisione Geriatria del nostro Ospedale Civile della Madonna dell'Olimo. La riunione è stata aperta dal Presidente dell'Associazione, Dott. Ciro Galdi, e, come sempre, ne sono stati attivi organizzatori il Dott. Pasquale Lamberti e la Dott. Elvira Ragni.

Avv. Federico Lanzalone

In veneranda età è deceduto a Salerno l'Avv. Federico Lanzalone, andandosene, anche lui, quasi nel dimenticatoio. Povero Don Federico! Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, che pure è sensibile ai lutti di persone estranee alla classe forense, non ha creduto di affiggere un manifesto di lutto, perchè — ci è stato detto — l'Avv. Lanzalone era in pensione e non più iscritto nell'albo. Ahinoi! Così, tanti anni spesi nell'onore una toga, non servono neppure a farci additare al ricordo di quelli che dovrebbero seguire l'esempio dei trapassati. Per qui ci vorrebbero tante cose da dire, ma questo vuole essere un ricordo e non una polemica. Ingratitudine di coloro che ci comandano? Questo almeno crediamo di doverci chiedere. Noi ricordiamo l'Avv. Lanzalone anche perchè era figlio di Giovanni Lanzalone (che fu letterato e filosofo che onorò Salerno), e, a cognato dell'indimenticabile

Avv. Settimio Mobilio, ed era to a Salerno l'Avv. Federico Mobilio, componente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati per più bienni ed anche per quello in corso, ed il Consiglio con il suo silenzio non si è accorto che non si associava neppure al lutto di un suo componente. Ma slittiamo: oggi è uscito di moda ricordare quelli che se ne vanno! L'Avv. Lanzalone era anche lui, come suo padre, come suo cognato Settimio Mobilio, un valoroso scrittore, specialmente versato nei problemi di sociologia e di costume, ed aveva collaborato per vari anni con il Castello, finché passò a collaborare con periodici del capoluogo. Nei suoi scritti rimpiangeva il tempo che fu, ma quello soppresso dal fascismo, ed auspicava una sana e retta democrazia. Al suo ricordo noi ci inchiniamo riverenti; ed ai suoi parenti, ed al caro nipote Avv. Walter, inviamo le più sentite condoglianze.

IL PARCO DIECIMARE (tutto fermo)

Il Parco naturale di Diecimare (in Cava dei Tirreni) è stato istituito con la legge regionale n. 45 del 29 maggio 1980 allo scopo di difendere e conservare il paesaggio e l'ambiente.

Esso comprende le seguenti località site nel territorio casertano: Pennera, Vallone del Faito, Cassa Longo, Pettaiarelle, Faione, Monte Caruso, nonché un piccolo suolo ricadente nel comune di Baronissi.

Dopo sei anni, il Parco non è ancora nato: i territori di esso, nonostante il vincolo di destinazione a parco, sono lasciati all'uso e all'abuso di ogni sorta.

Dopo sei anni, il regolamento per la gestione ed uso del Parco nonché il Piano di utilizzazione non sono stati ancora emanati: l'impegno lodevole di tecnici del diritto e della topografia, privato della consulenza di ecologi e di zoologi, non riesce a produrre le norme necessarie per far decollare il Parco.

Al ritardi imputabili generalmente all'Ufficio competente si

affiancano quelli della Regione Campania nello stanziamento dei fondi: la burocrazia si passa la palla, intanto il territorio del Parco conosce menomazioni d'ogni sorta.

E' tempo di porre fine ai ritardi e d'impegnarsi affinché il Parco venga ad esistenza: ai singoli cittadini, a Italia nostra, alla Lega per l'ambiente, alla (neonata) Associazione ecologica nazionale, ai Verdi (d'ogni colore e senza colore) compete una campagna d'informazione sulla vicenda del Parco Diecimare. Il disinteresse di noi tutti (come quello dell'Azienda di soggiorno, dei partiti, dei consiglieri comunali) garantisce l'incuria burocratica e facilita la degradazione dei siti del parco, già poveri naturalmente.

Una delle (o le) associazioni citate bene farebbero ad organizzare un'assemblea aperta a tutti per discutere e deliberare un piano d'intervento comune per la reale istituzione del Parco naturale di Diecimare.

Franco Angrisani



ECHI e faville

Dal 7 Ottobre al 4 Novembre i nati sono stati 34 (f. 19, m. 15) più 12 fuori (f. 7, m. 5), i matrimoni civili 5, quelli religiosi 33; i decessi 12 (f. 8, m. 4) più 2 nelle comunità (f. 1, m. 1).

IUNA MI!
UNI MIA!

Il significato di questa frase è quello di invocazione alla madre celeste. *Uni*, componente della triade divina del mondo etrusco antico e madre degli Dei. La si sente profferire ancora dagli abitanti di Raito di Vietri sul Mare nei momenti di paura o di sconforto, in quei momenti in cui i cristiani invocano: Madonna mia! *Uni* era soprattutto la dea dei pastori, protettrice delle madri e propiziatrice della fecondità degli uomini: una specie della latina Giunone che era anche essa madre di tutti gli dei.

L'uso attuale di una tale invocazione presso gli abitanti di Raito potrebbe essere un'altra conferma che la antica leggenda Marcina, fondata dagli Etruschi, sia veramente esistita al centro del golfo pestano, cioè all'attuale Marina di Vietri sul Mare con il retroterra della vallata di Cava dei Tirreni, la quale prende la specificazione del suo nome per l'appunto dal richiamo agli Etruschi o Tirreni.

Varcando il confine dell'umano lacerato dall'osso di seppia, riguardo questa danza di falli. Non s'ode, non si passa la stretto l'osso di seppia, si tenta per aguzzi soli sbalzi. Lascia perdere l'ombra della canicola!

Franco Angrisani

Ad anni 76 è deceduto in Vietri sul Mare il decano dei ceramisti, Gaetano Carrera. Fu un vero artista dell'arte della creta e della ceramica fin dai tempi di Melamerson e fu molto apprezzato anche da Riccardo Doker, Irene Kowalska, Giovannino Carrara, Salvatore e Vincenzo Procidia, per la sua estrosità nel modellare pezzi originali. A voce, aveva ricordi di tutta la storia della ceramica di Vietri, da quando questa si trasformò in artistica, ad oggi. Era un lavoratore instancabile, e non smise neppure quando passò al pensionamento, tanto che entrò anche nella banda musicale cittadina. Iniziò quando aveva cinque anni di età e mantenne la sua freschezza e tenacia di volontà, anche quando un doloroso incidente ne minò la forte tempra. Se ne è andato in sordina e senza pretese; ma lo rimpiangono coloro che sinceramente lo hanno apprezzato e dei quali è stato maestro.

Il 15 ed il 24 ottobre u.s. sono stati i compleanni di Antonella e Maria Rosaria Guarino rispettivamente di 11 e 15 anni. A loro va l'augurio da parte dei loro genitori Vincenzo e Annamaria Pisani.

'E VIRTU' R'ASSUNTENELLA

Assuntènè, tiene chesta vitella
tutta aggarbata, e 'a capa culor rame!
Mnièzo 'e cumpagne toie si 'a cchiù carella
e d'è rignante si 'a cchiù bella dame.
Quanno me guardo cu chist'vucchie belle,
me sento dint' 'o core l'allegria;
parene, nfronte a tte, dōjje stelletelle
ca me faje parlà sulo mmièzo a' via!
Nt'a 'sti capille e 'sta faccella 'e fate:
puorte n'addore d'aria 'e primmavera,
pure 'a vucchella tiene profumate.
Assuntènè mi hē a crēre, so' sincero,
si' troppa bella!... Pure quanno cante
se fèrmene 'aucielle a te senī,
e fānne 'o coro anzieme tuttuquante,
ca mmièz 'a lloro na canaria si'!
Sti ricciulille, po', ca tiene nfronte,
sò turcigliate 'e perle e de virtù,
me pare na pittura 'e nu tramonto,
'e 'sta pittura 'a tiene sulo tu!
To passo tutt' 'e juorno pe' 'sta via
e tutt' 'e juorno cerco 'e te parlà,
te voglio di: si tutt' 'a vita mia!
Assuntènè m'hē fatte mammurà!
Ma tu ride, pazzie e nun me pienze,
e po' faje finta ca nun te n'adduone:
dimme, si overo tiene 'sta cuscienza!
Ma tiene 'o core mpietto o nu matone?!

Giovanni Jovine

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tipografia MITILIA
Cava de' Tirreni (Sa)

SCOTTO F. CERAMICA ARTISTICA

Via Costiera Amalfitana, 14-16 - VIETRI sul MARE
Telefono (089) 21.80.53

Orario di apertura: *invernale*, 9-13 e 15.30-18.00; *estivo*, 9.13.00 e 15.00-20.00. *Giovedì*, chiuso per riposo settimanale; *Sabato, Domenica e festivi*, orario normale.

DITELO CON LA CERAMICA
LA CERAMICA NON APPASSISCE

AUTOSCUOLA TIRRENA di MATRISCIANO

ESAMI IN SEDE

Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICOLTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 176 - Telefono (089) 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angellis - Via della Libertà - Tel. 841700)

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE

Concessionario del Calzaturificio di Varese di ogni tipo e convenienza

Negozio di esposizione al C.so Italia, 213 - Cava de' Tirreni

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 - Cava de' Tirreni
- VASTO ASSORTIMENTO -



TIRREN TRAVEL

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DEI TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



Cava dei Tirreni - Napoli
OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

- COLONIALI -

Piazza Roma n. 2 - CAVA DEI TIRRENI
Con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4 - Cava dei Tirreni



Antonio Ugliano

DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR

C.so Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TECH
JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico Internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà

un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

CAVA DEI TIRRENI

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DEI TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68 - CAVA DEI TIRRENI

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti - Tutti i confort - Amenità giardini

CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste 66

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

Lloyd Internazionale

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ - RAPIDITÀ - PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ISTITUTO OTTICA

ad un dolce sorriso

DI CAPUA

Via A. Sorrentino

Cava dei Tirreni

Telefono 84.13.04

Montature per occhiali

delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

LA CAVESE Spaccio Ortofrutticoli

di ALFREDO ABATE

in Via A. Sorrentino, 29 - Tel. 84.18.90 - Cava dei Tirreni

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA



Tipografia MITILIA

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per
Enti ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28